

Agenda 2030

Gli obiettivi di sviluppo sostenibili: come ridurre le disuguaglianze, che risposte alle povertà nel mondo?



Francesco Petrelli

Responsabile Relazioni Internazionali Oxfam Italia – www.oxfamitalia.org

L'Agenda 2030 definisce 17 obiettivi di sviluppo sostenibile, da raggiungere entro i prossimi 13 anni, e si basa sul concetto di sostenibilità. Quest'idea di **sostenibilità**, insieme alla **resilienza** (la capacità di un sistema di resistere agli *shock* di varia natura), ha molto a che fare con la **nonviolenza, quale riferimento per costruire nuove relazioni tra gli uomini e nella e un nuovo rapporto tra uomini sistemi ambientali.**

che si sottovaluta nel dibattito economico, quando si parla di sviluppo e di futuro e che, invece, ci dovrebbe far riconsiderare gran parte delle nostre scelte. Dalla consapevolezza di quanto sta accadendo, bisognerebbe ripartire con politiche nuove perché il tempo che ci resta è assai limitato.

L'AGENDA 2030

Il termine sostenibilità ha una storia e una nascita terminologica ben defini-

ta. Prende avvio dagli studi e dalle teorie economiche dell'insostenibilità del nostro stile di vita collettivo e dell'abuso delle risorse. Viene codificato in un documento del 1987 delle Nazioni Unite, il Rapporto *Brundtland* – dal nome della *premier* islandese Gro Harlem Brundtland, coordinatrice della Commissione Mondiale sull'Ambiente e lo Sviluppo (WCED). Il nome del Rapporto è "Il nostro comune futuro" (*Our Common Future*) e parte da un'idea

semplice: l'impegno di lasciare il pianeta nel modo in cui l'abbiamo ricevuto dai nostri genitori, preservandone l'integrità per i nostri figli e per le generazioni future. Per la prima volta, nel Rapporto, vengono messi in conto e codificati i diritti dei posteri. Si tratta di un concetto di straordinaria innovatività che rompe con la convinzione diffusa di una economia di crescita illimitata, sulla certezza di uno sviluppo lineare ininterrot-

DISUGUAGLIANZE

Com'è il mondo di oggi? Partiamo dai dati che conosciamo: 800 milioni di persone vivono in povertà estrema, 250 milioni di bambini sono analfabeti, 700 milioni di persone non hanno accesso alla quantità necessaria di acqua pulita, 60 milioni di persone vivono in stato di schiavitù e, soprattutto, lo 0,5 milioni di persone tra le più ricche detiene il 90% della ricchezza. Queste cifre, danno la misura della dimensione dei problemi e ci dicono con chiarezza che così come si vive oggi non c'è spazio né risorse per tutti, in termini di equità e giustizia e in termini di sostenibilità. Il sistema di sviluppo economico globale non fa i conti con la finitezza delle risorse del pianeta. Questo è un dato



I 17 obiettivi di sviluppo sostenibile

to, alla base del pensiero di tutti sistemi economici del Novecento e dell'economia globale oggi. La convinzione che la crescita potesse essere illimitata è stata fondante della vita del pianeta, sino a pochi decenni fa. Siamo cresciuti tutti nella certezza di una crescita senza fine. L'Agenda 2030 – approvata e sottoscritta da 180 (17) nazioni nel settembre del 2015, oltre che dalle Nazioni Unite – interviene su tre elementi fondamentali: la crescita, l'inclusione sociale e la tutela dell'ambiente. Per la prima volta, quest'agenda comune riesce a mettere insieme, secondo il criterio dell'interdipendenza, tre grandi classi di problemi che caratterizzano la sostenibilità: **il pianeta, il modello di produzione e distribuzione e il sistema inclusivo**, cioè il pilastro sociale, ambientale ed economico. Il mettere insieme questi tre fondamenti costituisce il vero salto di qualità rispetto alla sostenibilità di cui si parlava in precedenza: il termometro della salute del nostro pianeta non valuta isolatamente povertà o disuguaglianze sociali o inquinamento, ma li interconnette. Questi obiettivi devono essere universali, devono valere per tutti popoli e Paesi, secondo il criterio della "comune ma differenziata responsabilità" come viene affermato nell'Agenda. Tutti, per la parte che spetta a ciascuno, **devono essere responsabili** della loro realizzazione e ciascuno deve fare la sua parte per garantire a noi

e alle generazioni che verranno un futuro comune. Gli obiettivi devono avere un carattere trasformativo, cioè il cambiamento del paradigma a cui guardare al futuro del pianeta. Questo cambiamento di visione deve essere l'assunto politico che è dietro la realizzazione dell'agenda.

GLI OBIETTIVI

Con l'arrivo del nuovo millennio, la comunità internazionale si era data otto obiettivi di sviluppo che avevano lo scopo di dimezzare la povertà entro il 2015. Mire ambiziose, che rientrano oggi nei 17 nuovi



obiettivi: dimezzare povertà e fame, istruzione primaria universale, pari opportunità di genere, ridurre la mortalità infantile, migliorare la salute moderna, combattere l'HIV, assicurare la sostenibilità ambientale e collaborare per lo sviluppo. Obiettivi importanti, ma quantitativi e non interconnessi tra loro e, quindi, non in grado di produrre quel cambiamento necessario per garantire la sostenibilità. Alcuni obiettivi sono stati raggiunti: ad esempio, la riduzione del numero dei

poveri assoluti. Poveri assoluti, per le Nazioni Unite, sono coloro che hanno meno di 1,95\$ al giorno.

La nuova agenda prefigura un'altra prospettiva. Innovativo è il modo di pensare gli obiettivi individuati e il modo per conseguirli. Sono obiettivi universali e riguardano tutti i popoli. Quest'agenda mette fine a un modo di far cooperazione dove la parola d'ordine è *beneficiario*. Il futuro o sarà comune o non sarà e, dunque, il concetto di beneficiario viene superato. Per far funzionare il mondo, per raggiungere questi 17 obiettivi, bisogna prevedere una *nuova partnership globale tra popoli e Paesi*. Ciò che è essenziale è il metodo, le

relazioni tra Paesi e tra popoli. Sono stati poi messi in moto anche **indicatori specifici per monitorare il lavoro** che si sta compiendo, sia Paese per Paese che nell'insieme. Ogni Paese è chiamato a scrivere un **Piano nazionale di realizzazione** dell'Agenda 2030.

Il salto di qualità concettuale è che questo lavoro presume lo *sfumare* dei confini nazionali. Il piano di realizzazione dell'Agenda deve tenere insieme tutto l'impianto nella sua complessità. È un'inversione di rotta generale, perché il nostro piano nazionale si collega con quello globale. Il livello locale, quello nazionale e quello globale si tengono insieme.

LE 5 P

Questi 17 obiettivi hanno 5 parole chiave: le **persone** (*people*), il **pianeta** (*planet*), la **prosperità** (*prosperity*) – che non è una scelta etica di sobrietà francescana im-

posta a tutti, ma la certezza che con meno si vive tutti e si vive quindi meglio – la **partnership** – tra i popoli, tra i governi, tra le istituzioni a livello nazionale o globale e la propria società civile – la **pace** (*peace*). Una caratteristica essenziale è l'impegno locale, la *territorializzazione* su base regionale (*localizing the agenda*): o l'agenda si localizza o è difficile che si potrà raggiungere qualche obiettivo. Oc'è un movimento di società civile che agisce dal basso o non si faranno passi in avanti.

Quali sono le strategie per raggiungere tali obiettivi? Intanto, superare la frammentazione di interventi settoriali e cercare di avere coerenze tra le politiche; poi, costruire un quadro di riferimento per le politiche future dell'Italia con la capacità di introdurre una prospettiva a lungo termine; coniugare le politiche nazionali volte alla sostenibilità con quelle internazionali e, infine, seguire attentamente anche il lavoro svolto prestando attenzione agli strumenti di monitoraggio esistenti in Europa, sia pure con flessibilità e adattamento. Esistono strumenti di monitoraggio e di controllo su quanto e come i singoli Stati hanno adempiuto agli impegni assunti rispetto ai 17 obiettivi. Sono accordi multilaterali, importanti, obbligatori per chi li ha sottoscritti pur se non sanzionati in caso di inadempimento.

O si cambia metodo o non ci sarà futuro, né crescita per nessuno. I livelli di previsione di crescita economica dell'Ocse per i prossimi anni, sono in fase di stabilità calante. Da soli, non garantiranno lo sviluppo sostenibile per tutti.

Per questo, occorre cambiare rotta, sguardo, economie e modelli di sviluppo.

La relazione integrale di Petrelli è pubblicata nel sito di Mosaico di pace.